

La Lega nord 1980-2010. L'evoluzione storica e le ragioni del consenso¹

Paolo Feltrin, Davide Fabrizio, Luigi Marcone

La Lega nord è tornata prepotentemente alla ribalta con i successi elettorali nelle elezioni degli ultimi due anni. Se il grande exploit del 2008 si registra innanzitutto in Veneto e Lombardia, il 2009 segna un'avanzata del movimento dalle aree montane e pedemontane del Nord verso il Centro, mentre il 2010 vede un nuovo rafforzamento in Veneto e in molte province lombarde. L'articolo, nella prima parte, propone la storia politico-elettorale del partito nel corso degli ultimi tre decenni. Un percorso composto da molte fasi (localistica-identitaria, antimeridionale, federalista, antipartitica, antistatale e secessionista, tanto per citarne alcune), con molti successi ma anche cocenti sconfitte.

I risultati elettorali di questi ultimi due anni nelle regioni settentrionali hanno lasciato aperti alcuni interrogativi, ai quali si cerca di dare una risposta nella seconda parte dell'articolo. Chi ha votato per la Lega nord? Quali sono le ragioni dell'improvvisa impennata del voto leghista? La nuova ascesa leghista non sembra infatti dipendere tanto dal suo radicamento nel territorio. Ci sono altre variabili, spesso trascurate nelle analisi degli ultimi anni, in grado di spiegare questi risultati: la crisi economica, il sistema elettorale delle elezioni politiche e il "voto utile", la nascita del Popolo della libertà, la crescita della percezione di problemi legati alla sicurezza e all'immigrazione, la protesta antipolitica e antipartitica, la capacità di dettare i temi dell'agenda politica ed imporla all'attenzione nazionale.

Parole chiave: Lega nord, geografia elettorale, temi e ciclo del consenso

1. Introduzione

Le elezioni degli ultimi due anni hanno visto emergere un chiaro vincitore: la Lega nord. Dopo un decennio di appannamento ed oblio, il partito di Bossi è ritornato prepotentemente al centro della scena politica, toccando l'8,3% nazionale alle Politiche 2008, il 10,2% alle Europee 2009 ed un risultato ancora più elevato in occasione delle recenti elezioni regionali². Si tratta di risultati in linea con quelli della transizione 1992-94, e, nel caso delle Europee, superiori anche – in termini percentuali – al dato del 1996, quando

Per corrispondenza: Paolo Feltrin, Tolomeo Studi e Ricerche, via S. Bona Vecchia 62, 31100 Treviso (Italia). E-mail: tolom@tin.it

il Carroccio aveva ottenuto, correndo da solo in una competizione sganciata da entrambi i poli, il 10,1% dei consensi.

Se il grande exploit leghista del 2008 si registra innanzitutto in Veneto e Lombardia, il 2009 segna un'avanzata del movimento dalle province del nord verso il centro, con evidenti progressi in Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Il 2010, infine, radica ulteriormente il consenso nelle regioni settentrionali, con un notevole rafforzamento in Veneto (grazie alla candidatura Zaia) e nelle province lombarde (ad eccezione di Milano). È in atto quindi una sorta di “depadanizzazione” del voto leghista, che rende molto difficile qualsiasi previsione sul futuro politico-elettorale del partito.

Il movimento leghista si è insediato nelle regioni settentrionali da ormai quasi tre decenni. La Lega, a dispetto dei molti epitaffi, vanta alcuni primati a dir poco stupefacenti: è il partito tuttora attivo con la più lunga storia nel sistema politico nazionale; dal dopoguerra ad oggi, è il solo partito che goda di buona salute pur essendo programmaticamente estraneo agli allineamenti politici fondativi della Repubblica (il cosiddetto “arco costituzionale”); è l'unico partito che ha attraversato indenne, promuovendola, la transizione tra la Prima e la Seconda Repubblica. Il suo cammino è stato contrassegnato da alti e bassi, defezioni e scissioni, crisi e risorgenze. Il bilancio elettorale di lungo periodo, tuttavia, rimane positivo, caratterizzato da un movimento ad ondate successive, che hanno sedimentato gradualmente uno zoccolo duro di consensi.

Gli anni hanno in parte cambiato la geografia elettorale del bacino leghista, come si sono progressivamente modificati nel tempo bersagli polemici ed obiettivi politici del partito: al primigenio periodo localistico-identitario è succeduta la polemica antimeridionale; alla fase federalista è succeduta la protesta antipartitica ed antistatale; di qui si è passati alla predicazione secessionista e poi alla mitologica *devolution*, per approdare oggi (temporaneamente?) a dare voce ai sentimenti di paura e di protesta contro le conseguenze dei processi di internazionalizzazione dei mercati e contro i rischi dell'immigrazione clandestina. La Lega, dunque, non è più quella rinchiusa nei ristretti confini regionali degli inizi, ma evolve e si adatta all'ambiente in cui opera. La sua agilità le consente di cambiare pelle con relativa facilità, di gestire fasi di governo e fasi di opposizione – anche se le seconde sono più redditizie dal punto di vista elettorale – ricalibrando ed adeguando i propri messaggi a seconda del clima elettorale e del tipo di competizione. Il suo principale vantaggio competitivo rimane sempre quello di captare, meglio di chiunque altro, i malumori che si manifestano nelle regioni del Nord, trasformandoli in parole d'ordine semplificate ma efficacissime dal punto di vista della comunicazione politica.

I risultati elettorali di questi ultimi due anni nelle regioni settentrionali hanno lasciato aperti alcuni interrogativi: chi ha votato per la Lega nord? Quali sono le ragioni dell'improvvisa impennata del voto leghista? Cosa

dobbiamo aspettarci dai prossimi appuntamenti elettorali? Nel secondo paragrafo ricostruiamo a grandi linee lo sviluppo e il consolidamento del leghismo a partire dai primi anni Ottanta. Questa parte serve a fissare le tappe principali del percorso della Lega, non a spiegarne le ragioni del successo. Il terzo paragrafo è dedicato all'ambiente politico-elettorale che favorisce il ritorno della Lega, attraverso un'analisi dei flussi di voto dal 2006 al 2010. Infine, l'ultimo paragrafo è dedicato alle determinanti del nuovo successo leghista, che in parte sono legate alle particolari condizioni politiche createsi alla vigilia del voto 2008.

2. Il percorso politico-elettorale del movimento leghista dal 1980 ad oggi

Dal secondo dopoguerra un numero limitato di cleavage ha modellato l'identità politica dell'elettorato italiano: la religione (cattolici/laici), la classe (operai/borghesi), la scena internazionale (USA/URSS). Ma nel corso dei primi anni Ottanta, al Nord, emerge con forza la prima “questione settentrionale”, *sub veste* regionale, generando una improvvisa frattura tra politica e territorio. Infatti già negli anni precedenti, sotto traccia, in molti angoli del Friuli, del Veneto, della Lombardia, del Piemonte, caratterizzati da un forte localismo di tipo economico ed associativo, in coincidenza con le prime grandi ristrutturazioni industriali dell'epoca (ad esempio la FIAT) si diffondono i segnali di uno scontento di tipo nuovo. Si tratta di un malessere recuperato da antiche contraddizioni che risalgono alla formazione dello Stato unitario, che attinge ai repertori all'epoca disponibili e non utilizzati da nessun partito presente in Parlamento: il sentimento antimeridionale e la riscoperta delle identità locali, cioè le fratture Nord/Sud e quella centro/periferia.

Sono *fratture nella cultura popolare* che non vengono trasformate in *fratture nelle identità politiche* da alcun partito, né di maggioranza né di opposizione, proprio perché estranee al patto fondativo della Repubblica e del sistema politico nazionale postfascista. Il rilancio degli idiomi dialettali, delle storie di paese, più la polemica per la prima volta esplicita contro i “terroni”, sono i reagenti dei primi focolai del movimento leghista³. In questo frangente lo Stato viene sempre più percepito come macchina burocratica ed assistenzialista, che mette freno allo sviluppo delle regioni settentrionali attraverso una forzosa redistribuzione fiscale e dosi sempre più massicce di autorità nelle politiche di drenaggio e di spesa delle risorse pubbliche (Tronconi, 2009). Si tratta, in sostanza, di un Nord che si sente centrale dal punto di vista economico, ma periferico dal punto di vista politico (Diamanti, 2003).

I territori di primo insediamento leghista presentano tratti ben riconoscibili già nei decenni precedenti: sono aree a forte influenza democristiana, costellate di una miriade di comuni a bassa densità abitativa, basate su economie locali di piccola e piccolissima impresa (che in seguito cresceranno

in misura violenta trasformando l'area in una delle più industrializzate ed urbanizzate d'Europa), con un modello di organizzazione sociale e culturale fondato sul ruolo della Chiesa locale e delle parrocchie. Questo “piccolo mondo antico”, in apparenza composto da mille localismi idiosincratici, presenta le stesse regolarità in un territorio molto vasto, dai confini dilatati, da Udine a Bergamo, da Belluno ad Alessandria. In queste province padane, non metropolitane, di medie dimensioni, l'unica variabile che cambia in modo davvero significativo è il dialetto e le sue infinite varianti locali.

Ma veniamo ora alla storia del movimento leghista (tab. 1, pp. 18-9), che inizia a diffondersi a partire da alcune province venete, a cavallo delle elezioni regionali del 1980, per poi estendersi successivamente a quelle lombarde e ad alcune aree piemontesi. Nel contesto evolutivo appena descritto è la Liga veneta il primo partito a presentarsi e ad intercettare il malessere degli elettori, ottenendo alle elezioni politiche del 1983⁴ un incoraggiante 4,2% in Veneto (e due parlamentari), con punte più elevate nelle province di Treviso e Vicenza. Il movimento è ancora embrionale, con una piattaforma che individua l'obiettivo strategico nell'autogoverno, da raggiungere attraverso la “promozione” del Veneto a Regione a statuto speciale. Si tratta della fase primigenia del leghismo, tutta centrata su una visione regionalista dello Stato – il cosiddetto etnoregionalismo, cioè della regione vista come nazione – e sulla polemica contro il Meridione. Diventano popolarissimi alcuni degli slogan di allora: “Fora i romani dal Veneto”, “Sono veneto e voto Veneto” e “Forza Vesuvio, risvegliati!” (Cavallin, 2010). Gli elettori che votano la Liga sono in prevalenza operai, lavoratori dipendenti ed autonomi delle piccole aziende, residenti in piccoli centri, di fascia d'età intermedia, cattolici ma non particolarmente praticanti, tendenzialmente di centro destra (d'ora in avanti Cd), anche se con una quota di non posizionati sul continuum sinistra-destra.

Dopo questa prima emersione il fronte veneto si disperde in mille rivoli, mostrando i primi dissidi interni tipici di un'organizzazione embrionale poco strutturata (Jori, 2009). La Liga veneta cala alle Politiche del 1987, dopo aver già registrato difficoltà alle elezioni europee del 1984 e regionali del 1985⁵. È dunque evidente che non sono il localismo ed il regionalismo a spiegare l'affermazione leghista: funzionano come primo innesco, ma successivamente tutti i tentativi di far rinascere lo “spirito delle origini” falliscono ovunque. Le prospettive del popolo veneto, la sua presunta identità e specificità etnica, non corrispondono alle ragioni del malessere espresso dagli elettori.

È però proprio il 1987 l'anno della svolta: il fenomeno leghista supera i suoi confini originari e si estende alla Lombardia e al Piemonte, raggiungendo rispettivamente il 3,8 ed il 5,3%⁶. La Lega lombarda entra così per la prima volta in Parlamento, con l'elezione di Umberto Bossi al Senato e di Giuseppe Leoni alla Camera. Bossi, che inizia il suo impegno politico alla fine degli anni Settanta dopo l'incontro col federalista Bruno Salvadori, allora guida dell'Union Valdôtaine, si affaccia sulla scena politica locale all'inizio degli

anni Ottanta, con un’azione limitata alla provincia di Varese e in parte a quelle di Como, Bergamo e Brescia. Sin da subito diventa il leader indiscusso del movimento. I fattori di mobilitazione dell’esperienza lombarda sono simili a quelli veneti, basati sull’opportunità di intercettare aree di malessere legate alla frattura Nord/Sud e centro/periferia. Ma anche in questo caso, all’inizio, c’è una forte dimensione etnoregionalista, legata alla riaffermazione della cultura, della storia e della lingua lombarde.

A questo punto l’intuizione di Bossi è quella di abbandonare rapidamente la visione localista e regionalista⁷, per tentare alla fine degli anni Ottanta un’aggregazione delle varie leghe regionaliste sotto la guida della Lega lombarda: inizia, dunque, a nascere un contenitore unico delle rivendicazioni dei diversi territori del nord padano, in cui convergono istanze economiche, politiche e sociali. È la fase del cosiddetto neoregionalismo: il territorio diventa il centro di riferimento per un’identità fondata sugli interessi socioeconomici, un confine per difendersi dalle minacce al benessere e alla sicurezza sociale. La rivolta di tutto il Nord è contro lo Stato e i partiti, che drenano le risorse delle comunità che producono ricchezza attraverso una pressione fiscale eccessiva, per alimentare l’assistenzialismo e una burocrazia inefficiente (Diamanti, 1993).

I dati delle Europee 1989 vedono un’ulteriore crescita del leghismo: sotto le insegne della Lega lombarda-Alleanza nord il movimento conquista due seggi e l’1,8% dei voti nazionali. La concentrazione del voto è però quasi esclusivamente lombarda (dove la lista raggiunge l’8,1%), mentre in Piemonte e Veneto i dati sono molto più deludenti (rispettivamente 2,1% e 1,7%), anche per il nome della lista troppo legato alla regione di Bossi. Le Regionali del 1990 segnano invece l’esplosione del leghismo: la Lega lombarda con il 18,9% diventa il secondo partito in Lombardia, superando anche il Pci, mentre in Piemonte registra un buon 5,1%. Anche in Veneto si ha una buona affermazione della Liga veneta-Lega nord, che passa al 5,9%. Sono evidenti i primi segnali della capacità del partito di attrarre nuove basi sociali dell’elettorato: contesti urbani, ceti medi pubblici, giovani. I voti non vengono più solamente dalla Dc, ma anche da Psi, Pci e partiti laici.

Le rivendicazioni contro lo “Stato centrale” diventano da questo momento in avanti sempre più forti, specie nel momento in cui i partiti tradizionali, che hanno sempre sottovalutato il movimento trattandolo come fenomeno di folklore, manifestano i primi segni di cedimento. All’inizio del 1991 viene fondata la Lega nord e cresce sempre più la frattura segnata da una ferma opposizione contro lo Stato centrale inefficiente e assistenzialista e contro gli attori politici che lo guidano. Inizia un periodo concentrato sulla protesta antistatalista, antipolitica ed antipartitocratica (Mastropaoletti, 2000), che porta prepotentemente alla ribalta il collante della polemica antifiscale (basti ricordare la disobbedienza fiscale contro l’Iri, la vecchia Ici). Questa espansione è favorita anche da una condizione politica permissiva

come la fine dell’Unione Sovietica, i cui riflessi interni sul sistema politico postbellico sono grandemente sottovalutati da tutte le classi dirigenti nazionali dell’epoca.

Il partito federale che nasce nel 1989⁸ presenta una struttura tutto sommato tradizionale, con diverse somiglianze con il partito di massa: la centralità dell’iscritto-militante, il forte controllo del partito sugli eletti. Però ci sono anche differenze: la Lega si articola in sezioni territoriali regionali (definito il “livello nazionale”), seguite da quelle tradizionali di livello provinciale e comunale. Ciò che distingue il modello organizzativo è la compresenza di un attivismo militante, che richiede fede e dedizione degli iscritti, e di un leader carismatico⁹, che ha sempre l’ultima parola su tutte le linee politiche del movimento. Elemento che porterà a scontri tra Bossi e quasi tutti i dirigenti storici della Lega, molti dei quali termineranno con l’allontanamento di questi ultimi dal partito¹⁰.

La fine dell’ideologia comunista, a livello internazionale, e la crescente insoddisfazione di rilevanti componenti economiche e sociali, a livello nazionale, preparano il terreno all’avanzata leghista ed al ridimensionamento dei partiti della Prima Repubblica. La Lega lombarda alle elezioni del 1992 ottiene nelle regioni settentrionali un risultato strepitoso: 23,0% in Lombardia, 17,8% in Veneto, 16,3% in Piemonte, 15,3% in Friuli-Venezia Giulia, 14,3% in Liguria, 13,9% nella provincia di Trento, 9,6% in Emilia-Romagna, che significano il 17,6% nelle province del Nord e l’8,7% a livello nazionale (tab. 1, pp. 18-9 e fig. 1, p. 20). Se sommiamo poi le altre liste con forte connotazione di tipo localista l’area leghista raggiunge il 26,3% in Lombardia e il 25,6% in Veneto. La Lega riesce ad inserirsi nei vuoti lasciati dai forti cedimenti di Dc e Psi (ma non solo), uscendo dai confini territoriali tradizionali e raccogliendo voti anche tra gli elettori dei partiti di sinistra (Feltrin, Fabrizio, 2004). In questo passaggio dei primi anni Novanta, anche a causa della nuova legge elettorale per comuni e province, la Lega registra una significativa presenza nei posti di comando del governo locale.

A seguito di Tangentopoli, che sfiora di striscio la Lega senza conseguenze di rilievo, la “discesa in campo” di Berlusconi nelle elezioni politiche del 1994 obbliga il partito ad intraprendere il primo tentativo di trasformazione da movimento di protesta a forza di governo, sotto la spinta del passaggio da un sistema elettorale proporzionale ad uno in prevalenza maggioritario. Alle elezioni del 1994 il partito registra una buona tenuta, con risultati contrastanti: ai leggeri arretramenti in Lombardia e Piemonte (22,1% e 15,7%) si contrappongono ulteriori espansioni in Veneto e Friuli-Venezia Giulia (21,6% e 16,9%), facilitate nel primo caso dal ridimensionamento delle altre forze autonomiste. Le perdite sono invece più consistenti nelle aree di più recente conquista: la Liguria (11,4%) e l’Emilia-Romagna (6,4%). Ci sono segnali evidenti della transizione in atto e della fine della protesta antipolitica che ha segnato il voto del 1992.

La Lega incontra difficoltà nella competizione diretta proprio con Forza Italia, perché il nuovo partito si sovrappone al Carroccio su temi quali il liberismo economico, l'antipolitica e il rifiuto delle vecchie logiche partitocentriche. Si nota quindi un certo grado di contiguità e intercambiabilità tra i due elettorati, elemento che si manifesterà con evidenza anche negli anni successivi. Forza Italia sottrae alla Lega l'elettorato più moderato, conquistando quei settori sociali per i quali le fratture Nord/Sud e centro/periferia sono meno importanti rispetto ai temi del fisco (la promessa di Berlusconi è quella di una riduzione delle tasse generalizzata per tutta l'Italia), dell'ordine e della sicurezza (Ignazi, 2008): sono gli imprenditori, le casalinghe, i pensionati, i residenti nei grandi centri urbani. La geografia elettorale leghista cambia, e il partito retrocede rispetto alla distribuzione del consenso di due anni prima: perde voti nelle province della pianura lombarda, mentre si rafforza nelle aree pedemontane, che hanno visto l'origine del consenso. Questa marcia verso il passato si completa nelle elezioni del 1996.

La Lega deve dunque distinguersi dalla competizione inattesa introdotta da Forza Italia: è dell'estate del 1994 la famosa canottiera bianca indossata da Bossi nell'incontro in Sardegna con Berlusconi. Dopo pochi mesi la Lega toglie la fiducia al governo Berlusconi e con Forza Italia si registra una rottura traumatica: il partito può entrare in una nuova fase, quella della rivendicazione padano/indipendentista/secessionista. Bossi, dopo la sostanziale tenuta alle Regionali del 1995, decide di rischiare il tutto per tutto alle elezioni politiche dell'anno successivo, correndo da solo nei collegi uninominali: in gioco c'è la sopravvivenza della Lega nord come forza politica davvero indipendente dal centro di gravitazione berlusconiano. La corsa autonoma come terza forza – equidistante dalla destra e dalla sinistra, contro "Roma-Polo" e "Roma-Ulivo" – si rivela un successo superiore a qualsiasi aspettativa: la Lega tocca il suo massimo storico in Veneto (29,3%), Lombardia (25,5%), Friuli-Venezia Giulia (23,2%), provincia di Trento (20,8%) e Piemonte (18,2%), mentre solamente in Liguria (10,2%) ed Emilia-Romagna (7,2%) non raggiunge i picchi del 1992. Nelle province settentrionali è al 20,7%, in Italia al 10,1%. La Lega contribuisce così – indirettamente – alla vittoria di Prodi. La distribuzione dei consensi mostra comunque una nuova chiusura all'interno dei vecchi confini pedemontani: la Lega sfonda nelle province di Belluno, Treviso, Vicenza, Varese, Sondrio e Bergamo, i nuclei storici di sviluppo del suo insediamento, non riuscendo a diffondersi in maniera decisiva nelle aree meridionali delle rispettive regioni (fig. 1, p. 20).

È un momento di grande visibilità per il movimento di Bossi, l'apice della frattura Nord/Sud, che per la prima volta vede le regioni settentrionali minacciare l'identità e l'unità nazionale. È il periodo della secessione, in cui un territorio dai confini ambigui, la Padania, diventa riferimento politico ed antipolitico allo stesso tempo, unito nella lotta allo Stato centrale:

pensiamo, ad esempio, ad iniziative identitarie come la “marcia sul Po”, all’elezione del “parlamento padano” e al referendum “per l’indipendenza della Padania”, ma anche alla difesa – dopo qualche incertezza iniziale – del commando venetista che dà l’assalto al campanile di Piazza San Marco a Venezia. La Lega cerca di costruire un’identità territoriale, sfruttando il continuo declino delle appartenenze e la difficile fase di ricostruzione dei partiti a seguito della scomparsa dei riferimenti politici tradizionali (Biorcio, 1997).

L’entrata dell’Italia nell’Euro, nel 1998, avversata dalla Lega, apre le porte a un periodo di difficoltà per il partito¹¹. Ne consegue un nuovo riposizionamento in chiave antagonista. Si tratta di trovare nuovi nemici da combattere: l’Europa, simbolo del potere invasivo e burocratico; gli Stati Uniti, guidati dagli “uomini della cultura del valore unico del denaro”¹², ma anche gli immigrati clandestini e i musulmani, che mettono in pericolo la sicurezza dei cittadini e i valori delle tradizioni e della famiglia. In economia al liberalismo subentra il protezionismo: al capitalismo americano Bossi contrappone quello renano, fatto di interventi pubblici a sostegno del welfare. È in pratica un rifiuto del primato dell’economia, una giravolta piuttosto difficile da giustificare per un partito che ha negli artigiani e nei piccoli industriali del Nord produttivo il primo serbatoio di consensi. La Lega sembra dunque trasformarsi da movimento federalista a partito nazionalista che combatte la globalizzazione: gli ammiccamenti con Haider, Milosevic ed altri leader della destra europea ne sono la prova più concreta. Siamo di fronte all’inizio del declino: alle Europee del 1999 la Lega scende bruscamente al 4,5% in Italia, con risultati molto negativi nelle roccaforti lombarde (13,1% in regione) e venete (10,7%).

Questo risultato inatteso obbliga Bossi a riallacciare un’alleanza con Berlusconi per evitare di essere definitivamente marginalizzato alle Regionali del 2000 e soprattutto alle Politiche dell’anno successivo. In questo caso la Lega ridimensiona le proprie richieste in campo autonomista, scegliendo, anche a seguito della riforma del Titolo v della Costituzione approvata dal centro sinistra (d’ora in avanti Cs), la *devolution* di marca scozzese¹³ come nuovo cavallo di battaglia politico (Vandelli, 2002). Si registra dunque un ritorno al federalismo, anche se con un nuovo progetto, questa volta più “annacquato”, non fosse altro perché condizionato al consenso dei nuovi alleati della Casa delle libertà, principalmente Udc e An. La formazione della Casa delle libertà non porta nel 2000 alla Lega grossi vantaggi elettorali (il partito fa comunque registrare un leggero progresso rispetto alle Europee), ma le permette di andare al governo nelle regioni del nord. Alle Politiche del 2001 continua il declino della Lega, che a livello nazionale non raggiunge la soglia del 4% necessaria per accedere ai seggi della quota proporzionale, crollando in Lombardia al 12,1% ed in Veneto al 10,2%. Il partito viene fagocitato dall’imponente campagna elettorale me-

diatica di Berlusconi, che riesce ad attrarre, un po' come nel 1994, segmenti significativi di ex elettori leghisti come le casalinghe, i pensionati, i piccoli imprenditori e i dipendenti privati. Nonostante sia al governo, la Lega riesce comunque a svolgere il ruolo di "opposizione interna", di garante degli interessi del Nord. I bersagli rimangono quelli di fine anni Novanta: il contrasto dell'immigrazione clandestina (viene tra l'altro approvata la legge Bossi-Fini), a cui si aggiunge quello della prostituzione e della pedofilia (con forte attivismo territoriale dei sindaci leghisti), la difesa della famiglia tradizionale, il protezionismo.

Il resto è storia recente. Sempre all'interno di un quadro di "normalizzazione" nella coalizione di governo, si assiste ad un primo risveglio della Lega: nel 2004, anche per effetto dell'improvvisa malattia di Bossi, il partito riprende vigore alle elezioni europee. Il dato viene confermato alle Regionali 2005, anche se poi c'è un nuovo assestamento, alle Politiche 2006, su numeri percentuali piuttosto in linea con quelli del 2001 (11,7% in Lombardia e 11,1% in Veneto). Una volta abbandonata la *devolution*, approvata dal Parlamento ma poi non confermata dal referendum costituzionale del 2006, la Lega cambia nuovamente pelle, diventando collettore delle preoccupazioni dovute ai cambiamenti politici ed economici in campo internazionale – si pensi alle polemiche contro le importazioni cinesi oppure all'opposizione all'allargamento dell'Europa a Est. I richiami venetisti sembrano un lontano ricordo, anche il federalismo passa in secondo piano – almeno nella comunicazione politica –, mentre il proscenio viene occupato dalla contestazione alla burocrazia di Bruxelles e di Roma, dalle campagne contro gli immigrati, dalle polemiche sulla sicurezza, dalla rivendicazione della riduzione delle tasse.

Nel momento in cui le paure affiorano con forza tra l'opinione pubblica, alimentate dalla crisi economica, dall'emergenza sicurezza, da un governo di Cs troppo "romanocentrico" e con risultati ampiamente insoddisfacenti, ecco che il consenso alla Lega cresce nuovamente: è una fiammata improvvisa quella del 2008, in larga parte inattesa, che riproietta questo partito vicino ai livelli del 1996. Si tratta di una geografia elettorale diversa rispetto a quella del passato: il ritorno della Lega parte dalle due regioni che hanno visto l'emergere del fenomeno più di venti anni prima, Lombardia (21,6%) e Veneto (27,1%). Sono invece inferiori le crescite di consenso nelle altre regioni, dove il risultato – ad eccezione dell'Emilia-Romagna – si mantiene ampiamente al di sotto del 1996.

Il voto europeo 2009 consolida e allarga il bacino leghista in tutte le regioni settentrionali. Innanzitutto, il partito di Bossi è in crescita rispetto al 2008 ovunque e in modo particolarmente marcato in alcune aree del Friuli-Venezia Giulia (+4,4%), Piemonte (+3,1%), Liguria (+3,0%) e su tutta la dorsale appenninica fino alle regioni bagnate dal medio Adriatico (+3,3% in Emilia-Romagna). In Veneto e Lombardia l'incremento è molto più limitato

Tab. 1. Lega nord e Leghe: trend 1980-2010 al Nord

Area	Elezioni																					
	Reg. 1980	Pol. 1983	Eur. 1984	Reg. 1985	Pol. 1987	Eur. 1989	Reg. 1990	Pol. 1992	Eur. 1994	Reg. 1995	Pol. 1996	Eur. 1996	Reg. 1999	Pol. 2000	Eur. 2001	Reg. 2004	Pol. 2005	Eur. 2006	Reg. 2008	Pol. 2009	Eur. 2009	Reg. 2010
<i>Legnord</i>																						
Piemonte	-	-	-	-	-	-	-	-	16,3	15,7	11,5	9,9	18,2	7,8	7,6	5,9	8,2	8,5	6,3	12,6	15,7	16,7
Lombardia	-	-	-	-	-	-	-	-	23,0	22,1	17,7	17,7	25,5	13,1	15,4	12,1	13,8	15,8	11,7	21,6	22,7	26,2
Provincia di Trento	-	-	-	-	-	-	-	-	13,9	12,5	7,9	-	20,8	4,6	-	6,6	6,4	-	7,9	16,4	14,9	-
Veneto	-	-	-	-	-	-	-	-	17,8	21,6	15,7	16,7	29,3	10,7	12,0	10,2	14,1	14,6	11,1	27,1	28,4	35,2
Friuli	-	-	-	-	-	-	-	-	15,3	16,9	11,2	-	23,2	10,1	-	8,2	8,5	-	7,2	13,0	17,5	-
Liguria	-	-	-	-	-	-	-	-	14,3	11,4	8,0	6,5	10,2	3,7	4,3	3,9	4,1	4,7	3,7	6,8	9,9	10,2
Emilia	-	-	-	-	-	-	-	-	9,6	6,4	4,4	3,4	7,2	3,0	3,3	2,6	3,4	4,8	3,9	7,8	11,1	13,7
Total Nord	-	-	-	-	-	-	-	-	17,6	17,2	12,9	-	20,7	9,2	-	8,3	10,2	-	8,6	17,5	19,5	-
Total Italia	-	-	-	-	-	-	-	-	8,7	8,4	6,6	-	10,1	4,5	-	3,9	5,0	-	4,6	8,3	10,2	-

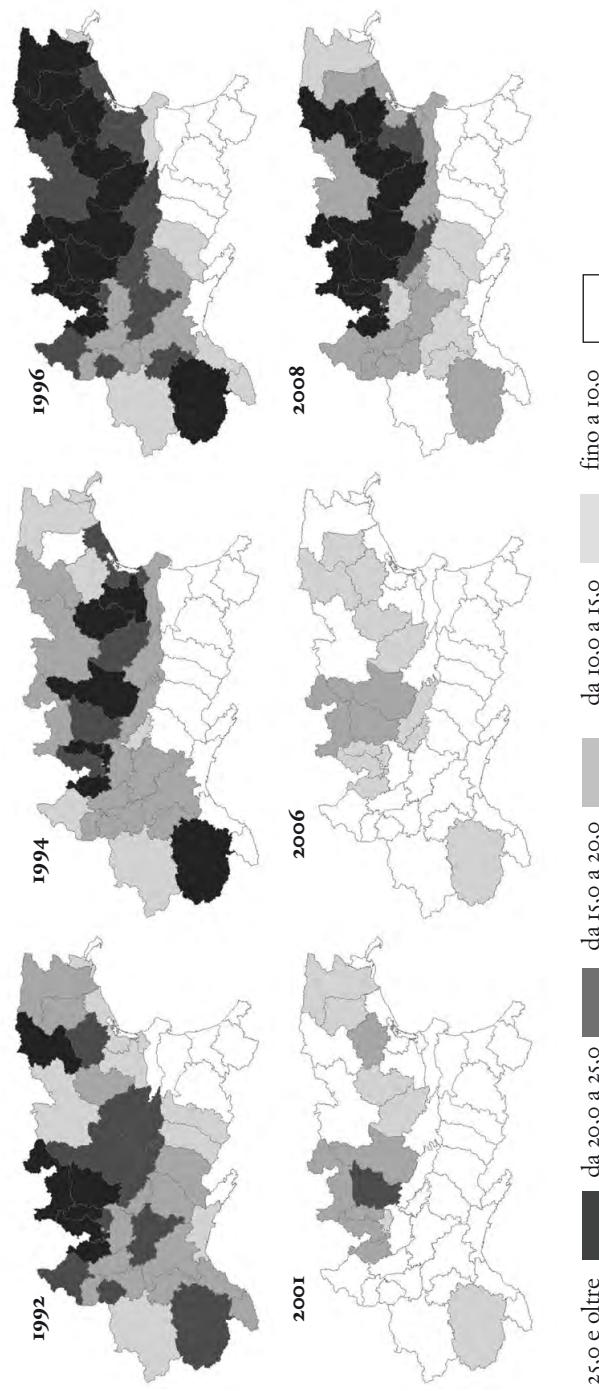
(segue)

Tab. I. (seguito)

Area	Elezioni																				
	Reg. 1980	Pol. 1983	Eur. 1984	Reg. 1985	Pol. 1987	Eur. 1989	Reg. 1990	Pol. 1992	Eur. 1994	Reg. 1995	Pol. 1996	Eur. 1996	Reg. 1999	Pol. 2000	Eur. 2000	Reg. 2004	Pol. 2005	Eur. 2005	Reg. 2008	Pol. 2008	Eur. 2009
<i>Leghe</i>																					
Piemonte	-	0,3	1,1	5,3	2,1	7,4	19,1	16,2	11,9	10,6	18,3	7,8	7,6	5,9	8,6	8,5	6,3	12,6	15,7	17,2	
Lombardia	-	0,3	0,5	3,8	8,1	20,2	26,3	24,2	18,5	17,7	25,5	13,1	15,4	12,1	15,1	16,7	12,4	21,9	22,7	26,2	
Provincia di Trento	-	0,6	-	1,0	0,3	-	13,9	12,5	8,2	-	20,8	5,4	-	6,6	6,9	-	7,9	16,4	14,9	-	
Veneto	0,5	4,2	3,4	3,9	3,7	1,7	5,9	25,6	24,9	16,2	19,6	31,3	14,2	13,2	12,7	14,7	21,3	14,7	28,2	28,4	37,5
Friuli	-	0,2	0,7	-	0,8	0,5	-	15,4	16,9	11,7	-	23,8	10,7	-	8,6	9,1	-	7,8	13,0	17,5	-
Liguria	-	0,2	0,9	1,3	1,4	6,1	15,8	11,4	8,3	6,5	10,2	3,7	4,3	3,9	4,3	4,7	3,7	6,8	9,9	10,2	
Emilia	-	0,1	0,4	0,5	0,5	2,9	10,0	6,4	4,6	3,4	7,2	3,1	3,3	2,6	3,7	4,8	3,9	7,8	11,1	13,7	
Total Nord	-	0,8	-	3,1	3,7	-	20,8	18,6	13,5	-	21,1	9,9	-	8,8	10,9	-	9,6	17,8	19,5	-	

Nota: il totale viene inserito solo nel caso in cui la Lega o le Leghe siano presenti in tutte le regioni. In Friuli-Venezia Giulia e nella provincia di Trento le elezioni regionali/provinciali si svolgono in anni diversi dalle altre regioni del nord a statuto ordinario. Per questo negli anni delle elezioni regionali in queste due aree non compare alcun dato.

Fig. 1. Insediamento della Lega nord a livello provinciale al Nord: elezioni politiche 1992-2008

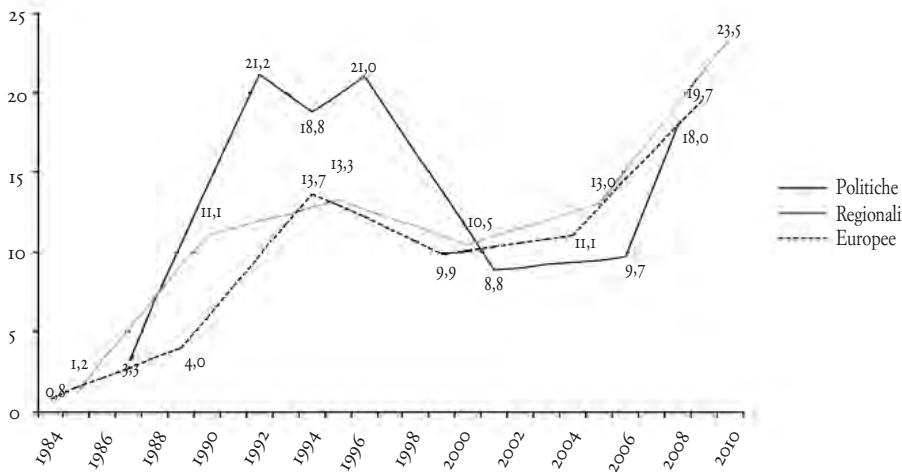


(rispettivamente +1,3% e +1,1%), ma solo perché l'exploit si è già prodotto nel 2008. È in atto una sorta di “depadanizzazione” del voto *lombard*: dal punto di vista dei risultati ottenuti dalla Lega, l'Emilia-Romagna di oggi (11,1%) vale esattamente come il Veneto nel 2006. Vi è in sostanza un'estensione dei risultati delle aree montane e pedemontane del nord verso il centro (Stefanini, 2010).

Alle recenti elezioni regionali 2010 il nuovo boom si ha in Veneto, grazie all'effetto-traino della candidatura di Luca Zaia (+6,8%), cui segue un buon risultato in Lombardia (+3,5%) ed Emilia-Romagna (+2,6%). Per il resto l'avanzata leghista è abbastanza limitata, anche se è evidente un ulteriore rafforzamento del radicamento in tutto il Nord, anche grazie alla vittoria di Roberto Cota in Piemonte¹⁴.

In ogni caso il trend di consensi per il Carroccio mostra caratteristiche di tipo ciclico¹⁵: ad improvvise impennate segue un ritorno alla normalità – però su livelli un po' più elevati del punto di minimo precedente – per poi ripartire qualche anno dopo e raggiungere un nuovo massimo storico (si veda la fig. 2). Il movimento alterna esaltanti vittorie ad altrettante demoralizzanti sconfitte: ad ogni riassetto, però, la Lega sembra in grado di aumentare il suo zoccolo duro, che nel tempo si consolida aggiungendo nuovi strati di consenso.

Fig. 2. Lega: trend 1984-2009 per le elezioni politiche, regionali ed europee al Nord



Nota: questo grafico tiene conto esclusivamente dei valori di Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna per permettere l'inserimento del dato regionale, dal momento che le elezioni regionali/provinciali in Friuli-Venezia Giulia e a Trento si sono svolte in anni differenti.

3. L'ambiente politico-elettorale che favorisce il ritorno della Lega

3.1. I flussi di voto dal 2006 al 2010

Iniziamo l'analisi con i flussi di voto dalle elezioni politiche 2006 a quelle 2008 (si veda la tab. 2), per i quali abbiamo utilizzato dati di survey¹⁶. Un primo dato di interesse generale è l'elevato tasso di mobilità registrato in questo passaggio elettorale. Gran parte degli elettori ha cambiato partito, pur mantenendosi all'interno della stessa area politica, confermando così il modello della “fedeltà leggera” (Natale 2002), che vuole l'elettore fedele al Cs o Cd ma più turbolento e mobile nel momento della scelta della lista interna alla propria area di appartenenza. Ma ci sono anche elettori che hanno cambiato schieramento. Se consideriamo anche i flussi *da e per* il non voto, la percentuale di elettori “infedeli” al proprio schieramento 2006 raggiunge quasi il 25%, il dato più alto dell'ultimo decennio.

Gran parte dei flussi in direzione della Lega, pari a circa l’80%, provengono dal Cd: il 13% degli elettori di Forza Italia 2006 ha scelto il Carroccio, come il 15% degli elettori di An e il 9% di quelli Udc. Ci sono stati però anche apporti provenienti da elettori 2006 dell’Unione di Prodi: il 3% di Rc, Comunisti italiani e Verdi, il 3% dell’Ulivo e il 9% di elettori di altre liste di Cs ha defezionato verso la Lega. La Lega oltretutto segnala il più alto tasso di fedeltà: il 74% degli elettori 2006 del Carroccio ha confermato il sostegno a Bossi. In ogni caso gli afflussi dall’area di Cs appaiono residuali, smentendo alcune analisi affrettate dell’immediato post-voto. La Lega riesce dunque ad attrarre qualche consenso a sinistra, ma alla trasversalità del passato, specialmente quella registrata alle Politiche del 1996, sembra essersi sostituito un solido ancoraggio all’interno dell’area di Cd.

Il passaggio 2008-09 (tab. 3), analizzato anche in questo caso a partire da dati di survey, mostra una mobilità elettorale più contenuta, caratterizzata principalmente da movimenti intracoalizionali. Pochi elettori hanno abbandonato la propria area di riferimento, mentre alcuni si sono riposizionati all’interno dell’area stessa. La Lega è il partito che presenta il tasso di fedeltà più elevato (79%) dopo il Pdl (80%), seguita dalla Lista Di Pietro (75%), dal Pd (70%) e dall’Udc (61%). Continuano gli interscambi tra Pdl e Lega: il 6% degli elettori di Berlusconi del 2008 ha scelto Bossi, mentre l’11% degli elettori di Bossi ha scelto Berlusconi (in termini assoluti il saldo è favorevole, ancora una volta, alla Lega). In generale, la Lega continua a rafforzarsi per le defezioni dai partiti di Cd (Pdl e Udc, mentre gli apporti dal Cs sono in calo rispetto al 2008), conquistando anche una componente importante di non votanti (l’8% degli astenuti 2008 è tornato alle urne ed ha scelto il Carroccio).

Infine, i movimenti 2009-10 (tab. 4) confermano la limitata mobilità inter-coalizionale, con un ulteriore cedimento del Pdl (63% di fedeltà e 9% verso la Lega) e tassi di fedeltà molto ridotti all’interno dell’elettorato Udc (34%)

Tab. 2. *Flussi di voto Politiche 2006/Politiche 2008 al Nord (% riga)*

	Politiche 2006						Politiche 2008				Totale	N
	Sin. Arc.	Pd	Lista Di Pietro	Udc	Pdl	Lega nord	La Destra	Altri	Non voto			
Rc, Ci e Verdi	25	32	7	1	4	3	1	7	21	100	462	
Ulivo	3	65	5	3	4	3	0	4	14	100	3.308	
Lista Di Pietro	2	26	44	4	3	1	-	5	16	100	193	
Udc	1	4	1	32	29	9	1	2	22	100	350	
Forza Italia	0	2	0	3	68	13	3	1	10	100	2.300	
An	-	1	1	4	56	15	10	1	11	100	746	
Lega nord	0	2	0	0	13	74	1	1	7	100	904	
Altri	2	15	6	3	11	11	4	31	16	100	427	
Non voto	2	13	2	3	16	11	1	4	48	100	1.794	
Totali	2	26	3	4	26	14	2	4	19	100	10.485	

Fonte: sondaggi "Tolomeo Studi e Ricerche" (marzo-aprile 2008)

Tab. 3. Flussi di voto Politiche 2008/Europee 2009 dl Nord (% riga)

Politiche 2008	Europee 2009						Totale	N
	Rc-Ci- Sin. lib.	Pd	Lista Di Pietro	Udc	Pdl	Lega nord	Altri	
Sinistra arcobaleno	53	15	13	1	2	1	4	13
Pd	2	70	10	2	1	1	1	12
Lista Di Pietro	2	7	75	2	2	1	10	100
Udc	1	3	3	61	7	6	2	17
Pdl	1	1	1	1	80	6	1	8
Lega nord	1	1	0	1	11	79	1	7
Altri	13	9	8	3	14	9	29	15
Non voto	3	8	4	2	11	8	2	62
Totali	3	22	7	4	26	15	3	20
								17.113

Fonte: sondaggi "Tolomeo Studi e Ricerche" (maggio-giugno 2009)

Tab. 4. *Flussi di voto Europee 2009/Regionali 2010 al Nord (% riga)*

	Europee 2009			Regionali 2010			Altri	Non voto	Totale	N
	Rc-Ci- Sin. lib.	Pd	Lista Di Pietro	Udc	Pdl	Lega nord				
Rc-Ci-Sin. lib.	44	14	7	-	-	-	13	23	100	196
Pd	1	68	2	1	0	0	9	17	100	1.322
Lista Di Pietro	1	10	42	-	0	1	13	33	100	237
Udc	-	8	1	34	9	2	11	35	100	206
Pdl	-	1	0	1	63	9	8	17	100	1.355
Lega nord	0	1	0	0	5	74	6	14	100	806
Altri	3	6	7	-	5	4	52	23	100	202
Non voto	1	5	2	1	6	4	10	72	100	1.129
Totali	2	19	4	2	18	14	11	30	100	5.453

Fonte: sondaggi "Tolomeo Studi e Ricerche" (marzo 2010)

e dipietrista (42%). L'elevata astensione registrata alle Regionali 2010 sembra aver favorito la Lega: solo il 14% del suo elettorato 2009 dichiara di non essersi recato alle urne, la percentuale più bassa rispetto a quelle emergenti dalle risposte degli elettori degli altri partiti.

3.2. La composizione dei bacini elettorali alle Europee 2009

L'analisi si sposta ora sulla composizione degli elettorati delle diverse liste alle elezioni europee 2009 nelle regioni settentrionali (tab. 5)¹⁷. Sul profilo della Lega il confronto può essere operato con il dato complessivo del Nord e con quello degli altri partiti, specialmente il Pdl, il partito più contiguo al Carroccio.

Il primo punto da sottolineare è che l'ampliamento del bacino leghista riavvicina il partito al profilo medio nazionale (Feltrin, 2006): il confronto con il totale non segnala differenze di particolare rilievo, se non una maggiore concentrazione di consenso per la Lega tra i lavoratori autonomi, gli elettori più giovani, i dipendenti del settore privato e – naturalmente – tra l'elettorato di Cd e destra.

Interessante è invece il confronto con il Pdl: l'elettorato leghista è molto più giovane (il 46% ha meno di 45 anni, contro il 34% del Pdl), elemento evidente anche dal minor numero di pensionati (27% contro il 40% nel Pdl), riesce ad intercettare meglio il lavoro dipendente, sia pubblico che privato (34% contro 25%), ed insidia il partito di Berlusconi nel suo terreno di caccia, le casalinghe (13% contro 14% nel Pdl). L'autocollocazione del leghista è leggermente più spostata a destra (30% contro 25%), con una quota superiore di non posizionati sull'asse sinistra/destra (11% contro 6%). È l'immagine di un elettorato più giovane e dinamico rispetto al rivale, con maggiori possibilità di penetrazione elettorale nel futuro, anche solo considerando il ricambio fisiologico dell'elettorato. Una situazione del tutto simile a quella che ritroviamo nel centro sinistra, dove l'altro “partito di protesta”, la Lista Di Pietro, assume tratti simili a quelli leghisti nel confronto con il Pd (il cui elettorato al Nord è costituito per il 45% da pensionati). Se analizziamo invece il profilo dell'elettorato del Carroccio nelle diverse regioni (per ragioni di spazio la tabella non è inserita in questo contributo), vediamo un sostanziale equilibrio delle basi sociali del voto, segnale di una diffusione del consenso non solamente territoriale. Le differenze più significative si scorgono a livello professionale: in Lombardia la Lega è forte tra gli impiegati privati, in Veneto tra i lavoratori autonomi e i dipendenti privati (operai in testa), in Piemonte e Liguria tra i pensionati.

Tab. 5 Profilo sociodemografico e valoriale degli elettori delle liste delle Europee 2009 al Nord (% colonna)

	Voto Europee 2009						Totale
	Rc-Ci, Sin. lib.	Pd	Lista Di Pietro	Udc	Pdl	Lega nord	
Maschio	51	47	50	47	45	49	57
Femmina	49	53	50	53	55	43	63
18-24 anni	9	7	9	7	6	10	5
25-34 anni	13	7	10	7	9	11	12
35-44 anni	21	14	21	18	19	25	24
45-54 anni	23	17	20	15	15	16	19
55-64 anni	17	24	21	23	19	18	15
Oltre 64 anni	16	32	19	30	33	19	20
Laurea	21	19	19	18	14	10	18
Diploma superiore	37	32	40	38	34	33	35
Scuola media inferiore	34	35	32	35	40	45	36
Scuola elementare o nessun titolo	8	14	10	10	12	12	15
Lavoro autonomo	11	8	10	8	14	15	10
							(segue)

Tab. 5 (seguito)

	Rc-Ci, Sin. lib.	Pd	Lista Di Pietro	Udc	Pdl	Voto Europee 2009			Totale
						Leg nord	Altri	Non voto	
Lavoro dipendente pubblico	18	13	16	14	9	12	16	13	12
Lavoro dipendente privato	26	18	23	19	16	22	21	19	19
Disoccupato	6	3	3	4	3	4	7	4	4
Studente	7	6	8	5	4	7	7	4	5
Casalinga	6	8	9	9	14	13	7	13	11
Pensionato	25	45	30	42	40	27	28	38	37
Sinistra	65	28	28	4	1	2	19	10	13
Centro sinistra	18	58	44	15	2	5	24	15	20
Centro	5	7	13	48	11	12	10	17	14
Centro destra	4	2	5	24	55	40	14	12	23
Destra	3	1	2	4	25	30	19	7	13
Non si colloca/ Non risponde	6	4	9	6	6	11	14	40	17
Totali	100	100	100	100	100	100	100	100	100
N	597	3.720	1.258	630	4.479	2.578	498	3.352	17.113

Fonte: sondaggio "Tolomeo Studi e Ricerche" (maggio-giugno 2009)

4. Le determinanti del nuovo successo leghista

Arriviamo adesso al punto centrale del nostro contributo: per quali ragioni così tanti elettori del Nord hanno scelto la Lega alle elezioni politiche 2008, europee 2009 e regionali 2010? L'obiettivo di questo paragrafo è quello di presentare e verificare la rilevanza di alcune ipotesi esplicative, in particolare per il passaggio 2006-08 che vede l'improvviso e inatteso ritorno di fiamma¹⁸, in modo da fornire un quadro analitico articolato e tendenzialmente esaustivo. I risultati del 2009-10, infatti, non sono altro che una conferma della base costruita alle Politiche, con una maggiore diffusione nelle regioni esterne al lombardo-veneto nel primo caso ed un nuovo recupero nei due insediamenti storici nel secondo. A chiusura del paragrafo, completeremo il quadro di analisi aggiungendo alcune considerazioni sull'ultimo voto europeo e regionale.

Vediamo brevemente le risposte date fino ad oggi dai commenti e dalle analisi fatte dopo il 2008. In linea di massima sono stati due gli argomenti principali per spiegare il risultato della Lega: da una parte come espressione di un nuovo “voto di protesta”, motivato dalla richiesta di maggiore sicurezza, maggior federalismo fiscale e riduzione della burocrazia dello Stato. Dall'altra come “sostegno alla classe dirigente locale leghista”, che sarebbe riuscita a ritagliarsi uno spazio importante nel territorio grazie alla rete di sindaci e presidenti di provincia eletti negli ultimi anni. Alla protesta tradizionale si affiancherebbe dunque una componente di voto più forte e strutturata, che rimanda al graduale consolidamento leghista nelle amministrazioni locali. È da subito evidente come questo quadro interpretativo, così come lo abbiamo sintetizzato, riesca a cogliere soltanto in parte le ragioni del risultato leghista. Ad esempio la Lega governa ormai da almeno un decennio comuni e province del nord: per quale ragione dunque l'improvvisa impennata di consensi si registra solo in questa occasione? Perché, ad esempio, non ha aumentato il numero di voti anche nel 2006, quando ottenne un modesto 11,1% in Veneto e 11,7% in Lombardia? Se si osservano di nuovo la tabella 1 e la figura 1 si può apprezzare come il Carroccio triplichi i suoi voti in regioni e province con scarsissimo insediamento organizzativo (ad esempio province della Liguria o dell'Emilia-Romagna). Come mai?

Appare indispensabile un supplemento d'analisi. Il ritorno della Lega è sì l'effetto di una campagna elettorale efficace, ma è anche il prodotto di condizioni esogene e contingenti del tutto particolari. Solo quando queste condizioni si realizzano la Lega è in grado di *strappare* verso l'alto, aggiungendo al suo elettorato tradizionale un vasto “elettorato di riserva”. Anche nel 1983, nel 1992 e nel 1996 possiamo trovarne le tracce. Queste condizioni, che potremmo definire “concessive” dato che rendono lo spazio politico più favorevole alla Lega, si sono ripresentate nella campagna elettorale del 2008 e, come al solito, hanno prodotto analoghi effetti moltiplicatori. Proviamo a descriverle:

a) *una condizione politica “permissiva” nella competizione elettorale*: il sistema elettorale a lista bloccata e l'improvvisa ristrutturazione dell'offerta elettorale di Cs e Cd hanno determinato uno spazio di competizione favorevole alla Lega, offrendole la possibilità di calamitare la protesta e le insofferenze dell'elettorato, specie quello di Cd. Infatti la coalizione di Berlusconi, nelle regioni settentrionali e centrali, si presentava con due soli simboli: il Pdl e la Lega. È chiaro che gli insoddisfatti della fusione tra Forza Italia ed An avevano nella Lega una buona (ed unica) via d'uscita all'interno del quadro del “voto utile”, una scelta strategica che ha permesso a questi nuclei di non sprecare il proprio voto su partiti sotto-soglia o liste senza possibilità di accedere al premio di maggioranza (Feltrin, Fabrizio, 2008). Tra l'altro la Lega era nel 2008 l'unica formazione a presentare il suo vecchio simbolo¹⁹, che è ormai quello con la storia più lunga nel nostro paese, l'unico che affondi le radici nella Prima Repubblica.

La presenza di una condizione politica “permissiva” si era già verificata in passato, con effetti analoghi: nel 1983 con il governo De Mita, spostato su una linea innaturale per la Dc; nel 1992 con la crisi del bipolarismo Dc-Pci, seguita alla fine dell'Unione Sovietica; nel 1996 con la collocazione solitaria e centrale della Lega, né a destra né a sinistra, che struttura per la prima e unica volta una competizione tripolare nelle regioni del Nord. Infine, nel 2008, la divisione del lavoro nell'offerta elettorale ha fatto sì che la lista del Pdl si specializzasse nel catturare voti meridionali, lasciando campo libero alla Lega per intercettare il maggior numero di voti al Nord (con il Carroccio avvantaggiato anche dalla scomparsa del presidio di An sul tema sicurezza);

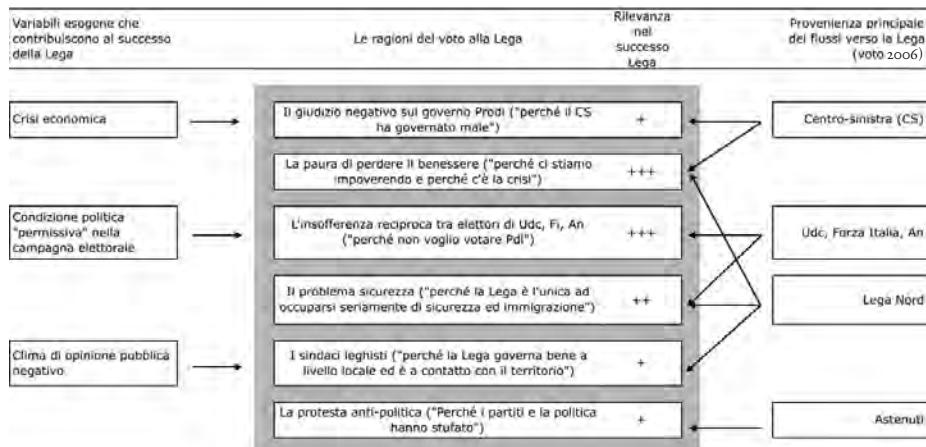
b) *la crisi economica*: l'Italia è arrivata al voto 2008 in una situazione di forte crisi economica, o, meglio, di *percezione* di forte crisi economica, che dal punto di vista elettorale è lo stesso. In Veneto e Lombardia la percezione della crisi, alimentata anche da un giudizio ampiamente insoddisfacente verso l'operato del governo, è stata anche superiore rispetto a quella riscontrata nelle altre regioni. La Lega da sempre capitalizza consensi in momenti di forte crisi economica (è accaduto di nuovo nel 1983, nel 1992, nel 1996), riuscendo a rialimentare ogni volta un sentimento di “protesta territoriale”. Infatti, sia nei primi anni Ottanta, sia nei primi anni Novanta, sia nel 1996, vi è una straordinaria coincidenza tra i successi della Lega e le difficoltà dell'economia nazionale. E anche il 2008 non sfugge a questa regola²⁰.

c) *il clima di opinione pubblica negativo*: le elezioni politiche 2008 si sono svolte in un clima politico generale negativo. L'ultimo anno è stato caratterizzato da un crescendo di protesta antipolitica, in un clima di rinnovata sfiducia verso le organizzazioni partitiche (sia di governo che di opposizione). Le iniziative di Beppe Grillo, unite alle difficoltà del governo a causa delle continue divisioni della maggioranza di Cs, hanno accentuato l'insofferenza degli italiani. In circostanze di questo tipo, la Lega riesce meglio di altri par-

titi a intercettare gli umori elettorali (ruolo di *gatekeeper*), a sintetizzare in pochi, efficaci slogan i temi centrali della campagna elettorale, specie quando sia possibile – grazie al fattore *a*) e al fattore *b*) – isolare territorialmente il proprio messaggio. Nel 1983 il tema fu l'insofferenza verso il peso esorbitante del Meridione nella vita politica nazionale ("Forza Etna"); nel 1992 l'agenda di campagna elettorale anticipò le vicende di Tangentopoli ("Roma ladrona"); nel 1996 l'insofferenza verso l'Europa e i suoi vincoli si trasformò nella rivendicazione della "Secessione subito". L'agenda della campagna elettorale del 2008 è stata dominata dai temi della sicurezza e dell'economia. E, ancora una volta, a fare centro in termini di comunicazione politica è la Lega con il manifesto di solidarietà agli indiani d'America e il commento "Loro hanno subito l'immigrazione, ora vivono nelle riserve! Pensaci".

Introdotte le 3 condizioni esogene, si tratta di passare ad una verifica empirica delle ragioni del successo leghista. Abbiamo individuato 6 possibili variabili, come si può vedere nel modello analitico introdotto nella figura 3. Il sostegno al Carroccio sembra dipendere da un mix di diverse componenti, che si differenziano a seconda della provenienza politica: gli elettori 2006 di Cs hanno scelto la Lega per alcuni motivi, quelli di Cd per altri, quelli che già avevano scelto la Lega nel 2006 per altri ancora. Analizzando i dati di survey e quelli di flusso abbiamo poi definito un possibile grado di rilevanza di ciascuna componente nello spiegare il successo della Lega²¹: crediamo, ad esempio, che l'insicurezza economica, unita all'insofferenza reciproca degli elettorati di Udc, Forza Italia ed An (da cui, come abbiamo visto, provengono la maggior parte dei flussi in entrata per la Lega), possano essere le ragioni che più contribuiscono a chiarire il risultato 2008 nelle regioni del nord. Ma analizziamole in dettaglio, in ordine di importanza decrescente.

Fig. 3. Elezioni politiche 2008: le ragioni del successo leghista (modello teorico)



4.1. L'insofferenza reciproca tra elettori di Udc, Forza Italia ed An (+++)

Gli elettori di Udc, Forza Italia e An in generale si amano poco e si sopportano a fatica nelle regioni settentrionali. Si possono rilevare diffidenze reciproche che riguardano, in parte, i profili valoriali ma, soprattutto, alcune “allergie” nei confronti dei leader delle tre formazioni. Il nuovo quadro competitivo determinatosi in occasione delle elezioni politiche 2008 ha offerto alla Lega una grande opportunità di incrementare il proprio bacino di consensi, sfruttando la condizione di “separati in casa” all’interno delle altre componenti dell’area di Cd. Tutto questo grazie al richiamo al voto utile ed alla nascita del Pdl, il nuovo partito nato dall’aggregazione di Forza Italia e An. Da una parte la Lega è riuscita ad attrarre il voto utile di quegli elettori Udc che, “turandosi il naso”, hanno scelto di votare per la coalizione di Berlusconi optando per l’alternativa *second-best*, evitando cioè di dare il consenso diretto al Pdl e al suo leader che li ha esclusi dalla coalizione. Dall’altra ha tratto beneficio dalla “fusione a freddo” di An e Forza Italia, che al nord (e in Veneto in particolare) è stata sicuramente mal digerita da parte di entrambi gli elettorati. Per gli insoddisfatti della nascita del Pdl – sia di origine Forza Italia sia di origine An – la Lega ha rappresentato una solida base di approdo alternativa all’interno del quadro del voto utile, una calamita in grado di attrarre nuclei di insoddisfazione degli elettori di Fini e Berlusconi. Si tratta della stessa logica di voto che ha premiato, sul fronte opposto, la Lista Di Pietro, catalizzatore del malcontento degli elettori di Cs. È quindi presente un significativo bacino di interscambio tra gli elettori di Cd (Udc, Forza Italia, An) e la Lega: alla vigilia del voto al Nord il 23% degli elettori Udc, il 64% degli elettori del Pdl ed il 18% di altre liste di Cd dichiarava la Lega come proprio secondo partito preferito (tab. 6). Come abbiamo visto dai flussi, una parte consistente di questo elettorato, al momento del voto, ha trasformato questa *second choice* in prima scelta di voto.

Tab. 6. Seconda scelta degli elettori di Cd al Nord alla vigilia del voto 2008

Prima scelta	Seconda scelta					Totale	N
	Lista di Cs	Udc	Pdl	Lega nord	Altri Cd		
Udc	52	–	7	23	18	100	399
Pdl	4	17	–	64	15	100	2.682
Lega nord	5	5	80	–	10	100	1.463
Altri Cd	1	33	48	18	–	100	250

Fonte: sondaggio “Tolomeo Studi e Ricerche” (marzo-aprile 2008)

Naturalmente senza i vincoli e gli incentivi offerti da questa legge elettorale (premio di maggioranza, soglie di sbarramento, liste bloccate) la diffidenza tra elettorati di Udc, Fi ed An non si sarebbe tradotta automaticamente in defezioni verso il Carroccio²².

4.2. La paura di perdere il benessere (+++)

La crisi economica internazionale e nazionale è stata uno dei motori esterni delle defezioni verso la Lega, sia da parte dell'elettorato di Cd ma anche da quello di Cs, il cui nucleo principale (lavoratori dipendenti, disoccupati, pensionati) è tradizionalmente il primo a risentire del peggioramento della situazione economica. Il partito di Bossi vince grazie ad un sentimento, la paura, che viene applicato al portafoglio: è il timore di perdere il posto di lavoro, il benessere. Il Carroccio, come già detto in precedenza, sfonda elettoralmente in momenti di forte crisi economica, anni in cui gli abitanti del nord Italia hanno sentito minacciato, innanzitutto, il proprio reddito, e in cui hanno ritenuto determinante salvaguardare, con il voto, il proprio tenore di vita.

Osserviamo la tabella 7. Alla domanda “Secondo Lei la situazione economica nell’ultimo anno è migliorata o peggiorata?”, l’85% degli elettori delle regioni settentrionali nel mese di marzo 2008 segnala un peggioramento. Come vediamo, le opinioni più critiche vengono dall’elettorato che ha scelto il Cd il 13-14 aprile 2008, in particolare quello leghista, dove la quota di intervistati che fornisce valutazioni di peggioramento della situazione economica sale al 93%. Ma il risultato più interessante lo si ottiene segmentando l’elettorato della Lega 2008 sulla base del voto dato alle elezioni politiche 2006: tra gli elettori di Cs che hanno defezionato verso la Lega il 99% segnala un peggioramento della situazione economica. Si tratta di una possibile conferma delle motivazioni che hanno spinto elettori di Cs a defezionare in direzione del Carroccio.

In questi frangenti di crisi si verifica una sorta di chiusura territoriale, e l’elettore adotta una strategia di tipo difensivo, rinnovando il suo senso di sfiducia verso l’identità nazionale (Mannheimer, 1991): se si teme di impoverirsi si rivendica la propria differenza rispetto al resto d’Italia, la voglia di maggiore autonomia, soprattutto fiscale, manifestando il proprio disappunto per la percezione di essere penalizzati rispetto al resto delle regioni italiane. In tutto questo c’è una richiesta chiara al governo centrale: il controllo sulle risorse provenienti dalla regione perché esse siano utilizzate in modo efficiente, innanzitutto per promuovere lo sviluppo all’interno del proprio territorio.

Tab. 7. Giudizio sulla situazione economica. Disaggregazione per voto Politiche 2008

Voto 2008	Secondo Lei la situazione economica generale nell'ultimo anno è...			Totale	N
	Migliorata	Invariata	Peggiorata		
Sinistra arcobaleno	19	17	64	100	251
Partito democratico	15	18	67	100	2.720
Lista Di Pietro	14	1	85	100	365
Udc	3	5	92	100	400
Popolo della libertà	4	2	94	100	2.683
<i>Lega nord</i>	2	5	93	100	1.464
<i>di cui:</i>					
<i>da Cs 2006</i>	0	1	99	100	124
<i>da Fd, An e Udc 2006</i>	4	7	89	100	436
<i>da Lega 2006</i>	1	6	93	100	673
<i>da non voto 2006</i>	0	1	99	100	231
Altro	11	10	79	100	624
Non voto	3	9	88	100	1.978
Totale	7	8	85	100	10.485

Fonte: sondaggio "Tolomeo Studi e Ricerche" (marzo-aprile 2008)

4.3. Il problema sicurezza (++)

La Lega si è sempre dimostrata abile nel comprendere i temi rilevanti per la campagna elettorale, captando meglio di chiunque altro i malumori dell'elettorato per convertirli in consenso. Nel 2008 le prime preoccupazioni degli elettori al Nord, specialmente dell'area di Cd, si sono concentrate in misura significativa sul versante della sicurezza e del contrasto all'immigrazione clandestina, unite alla richiesta di maggiore intransigenza su questioni quali i campi nomadi e la costruzione di moschee. Sono sentimenti e percezioni, quelle relative alla sicurezza, che si amplificano in misura quasi esponenziale nei momenti di forte crisi economica: ancora una volta la Lega è riuscita a percepire e a cavalcare queste paure e timori. Parte dell'elettorato di Forza Italia che ha defezionato verso la Lega lo ha fatto solo perché il partito di Bossi è stato identificato come l'unico in grado di impegnarsi seriamente sul fronte sicurezza ed immigrazione. La Lega è stata percepita come il partito politico più coerente e combattivo, capace in alcuni casi di criticare anche

Tab. 8. Importanza dei principali temi della campagna elettorale al Nord per il Cd e le sue componenti (% massima importanza, valore 10 su scala 1-10)

Quanto è importante per Lei ...	Voto 2008			Lega 2008		
	Cd	Udc	Pdl	Lega nord	Da Fi, An e Udc 2006	Da Lega 2006
Sicurezza dei cittadini e controllo dell'immigrazione	75	60	73	81	82	82
Riduzione delle tasse	58	51	60	55	50	56
Servizi sociali (sanità, scuola ecc.)	58	54	56	58	60	58
Maggiore autonomia delle regioni del Nord	56	33	44	72	67	78
Federalismo fiscale	43	26	37	53	52	58
Difesa dei valori del mondo cattolico	35	38	34	34	36	32
Sviluppo delle reti infrastrutturali	29	13	34	30	38	27

Fonte: sondaggi "Tolomeo Studi e Ricerche" (marzo-aprile 2008)

Berlusconi, come in occasione delle aperture del leader di Forza Italia alla possibilità di concedere il voto amministrativo agli immigrati con permesso di soggiorno (Biorcio, 2008).

Il problema della sicurezza e dell'immigrazione clandestina è il primo per ordine di importanza al Nord tra gli elettori di Cd (tab. 8): il 75% gli attribuisce importanza massima (cioè un valore 10), con una punta dell'81% tra gli elettori 2008 della Lega. Seguono, ma notevolmente distanziati, issue quali la riduzione delle tasse, i servizi sociali e la maggiore autonomia delle regioni del nord. Come poi possiamo notare dalle ultime tre colonne, gli ex elettori Udc, Forza Italia e An che hanno scelto nel 2008 la Lega presentano una sensibilità altissima al tema della sicurezza, che tocca una punta dell'82% (contro un 73% del bacino del Pdl).

La Lega è riuscita a cogliere gli umori dell'elettorato toccando il punto debole relativo alla sicurezza: se le campagne elettorali degli altri partiti nazionali si disperdonano su più temi, la Lega può permettersi una focalizzazione ristretta su un campo molto ridotto di messaggi, ritagliandosi uno spazio dinamico ed aggressivo²³. Ed ha fatto tutto questo con messaggi molto semplici, chiari, immediati ed incisivi, spesso utilizzando strumenti di campagna elettorale che vengono sempre più sottovalutati dalle altre formazioni, come ad esempio i manifesti. Lo si è notato anche nelle elezioni 2008: la cartellonistica del Pdl al Nord non è stata minimamente paragonabile a quella delle campagne elettorali delle Regionali 2000 e delle Politiche 2001, le due tornate elettorali in cui Forza Italia, tra l'altro, ha registrato i più alti livelli di consenso al Nord ma anche in Italia. La Lega invece con un semplice manifesto, quello degli indiani, ha fatto parlare di sé in maniera molto più efficace di tutti gli altri partiti.

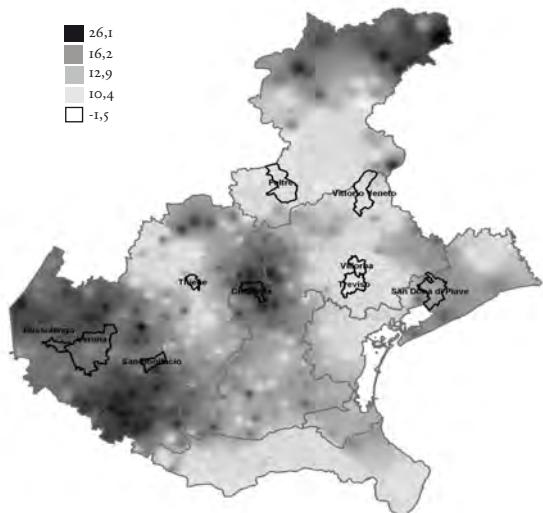
4.4. *I sindaci leghisti (+)*

Come abbiamo visto dai dati della tabella 1, la Lega nel 2008 cresce in tutto il nord ma soprattutto in Veneto. Se andiamo in dettaglio ad analizzare il risultato di questa regione, risulta impressionante il boom registrato nella provincia di Verona: dal 14,2% del 2006 balza al 33,0%, l'incremento più significativo di tutta la regione. Questo dato può essere riassunto in due semplici parole: "effetto Tosi". Il sindaco di Verona è infatti l'artefice del grande exploit del partito a livello provinciale. Tosi, eletto sindaco di Verona nel 2007 travolgendo al primo turno il sindaco uscente Zanotto con oltre il 60% dei consensi²⁴, è diventato insieme a Zaia uno dei punti principali di riferimento del leghismo un po' in tutto il Veneto, ottenendo una forte visibilità mediatica per le sue prese di posizione ed i suoi programmi, soprattutto sul tema della sicurezza, della tolleranza zero nei confronti della criminalità e dell'immigrazione clandestina, non disdegnando in alcuni casi attacchi diretti agli stessi leader di Cd (ad esempio Fini).

Non c'è dubbio sul fatto che, dal punto di vista elettorale, concentrarsi su questi temi sia stato sino ad oggi redditizio: in un periodo di grande disorientamento e sfiducia una leadership forte e fortemente legata al proprio territorio dà certezza e sicurezza. L'elettore spesso non vuole partecipare alla vita politica, vuole delegare: ma lo può fare solo ad una persona di fiducia, una persona sulla quale può scommettere che perseguita i suoi interessi. Non è certo un caso se Tosi presenta livelli di apprezzamento superiori a qualsiasi altro politico locale, con una distribuzione trasversale del consenso. Tosi ed alcuni sindaci leghisti sono sicuramente riusciti, meglio di chiunque altro, ad avvertire le pulsioni della popolazione, la paura della criminalità e della perdita d'identità, diventando ricettori diretti delle istanze dei cittadini (un altro slogan di successo della campagna elettorale leghista 2008 è stato "Più lontani da Roma, più vicini a te").

Nella figura 4 abbiamo mappato²⁵ gli scarti registrati dalla Lega nord nel passaggio dal 2006 al 2008 (le gradazioni più scure indicano maggiori incrementi e i comuni con contorno nero sono quelli governati dalla Lega nel 2008): è evidente che i due fuochi principali da cui parte il contagio leghista siano proprio il comune di Verona e quello di Cittadella, amministrato da un altro leghista, Massimo Bitonci. Per il resto i maggiori picchi positivi vengono da comuni che hanno chiesto con referendum il passaggio al Trentino-Alto Adige: gli 8 comuni dell'Altopiano di Asiago e i 3 comuni del Bellunese (tra cui Cortina).

Fig. 4. Variazione Lega 2008-2006 a livello comunale in Veneto



Nota: i comuni con contorno nero sono quelli governati dalla Lega nel 2008.

A parte queste eccezioni, va comunque sottolineato che la tesi dell’insediamento, che spiega le recenti vittorie leghiste con il suo radicamento territoriale e la capacità gestionale dimostrata nelle amministrazioni locali, non convince sino in fondo. I dati di altre analisi (Corbetta, 2010) mostrano in maniera chiara come la Lega non si avvantaggi maggiormente negli ultimi anni nelle zone di forte insediamento territoriale (quali, ad esempio, i comuni guidati da un esponente del Carroccio).

4.5. *La protesta antipolitica (+)*

A seguito della forte ondata antipolitica che ha caratterizzato il paese tra il 2007 e il 2008, in molti si aspettavano un forte calo della partecipazione alle elezioni politiche: alla fine così non è stato, perché l’affluenza ha registrato una sostanziale tenuta, anche se in effetti in alcune città pare esservi stato un “effetto Grillo” (Feltrin, Natale, 2008). La Lega ha però tratto beneficio da questo clima di ostilità e di sfiducia nei partiti: anzi in alcuni casi il voto al Carroccio è stato interpretato come un’alternativa all’astensione. Nella tabella 9 è evidente una relazione diretta nelle regioni settentrionali tra differenza nell’affluenza alle urne e differenza nel voto alla Lega nel passaggio dal 2006 al 2008: nelle aree in cui la partecipazione “tiene” di più si registrano i maggiori incrementi della Lega e viceversa. La Lega, pur essendo oggi il partito con la più lunga storia nel panorama politico, continua ad essere percepita come diversa dagli altri partiti e trae vantaggio dalle ondate cicliche di protesta antipartitica, che in questo caso hanno colpito e penalizzato soprattutto le liste della maggioranza di governo di Cs. Gli elettori insoddisfatti dell’attuale quadro politico, spesso poco interessati ed informati di politica, concedono alla Lega una delega senza condizioni (secondo l’idea “ci pensa la Lega a difendere i nostri interessi”), sulla base della percezione di un forte legame con il territorio (Biorcio, 1991).

Tab. 9. *Relazione tra la variazione del risultato Lega e la variazione dell’astensione 2008-2006 al Nord (% su elettori)*

Variazione % 2008-2006	
Lega nord (quartili)	Non voto
Da -18,1 a 4,4	4,6
Da 4,5 a 7	3,6
Da 7 a 10,2	3,1
Da 10,2 a 33,5	2,7
Totale Nord	3,6

4.6. Il giudizio negativo sul governo Prodi (+)

Il giudizio sull'operato del governo Prodi ha una rilevanza marginale sul risultato della Lega, mentre è ben più importante a livello di area politica: il Cd avanza al Nord, sottraendo un numero di consensi significativo all'area di Cs, proprio grazie alla pessima performance dell'esecutivo targato Unione, sfruttando a pieno la “rendita d'opposizione”. Come vediamo dalla tabella 10, alla vigilia del voto oltre 2/3 degli elettori del Nord esprimeva un giudizio negativo sul governo nazionale, con un 51% di valutazioni comprese tra 1 e 4. La punta più alta si registra, come da attese, nell'elettorato del Pdl, dove i giudizi “molto negativi” toccano addirittura il 79%²⁶. C'è però, all'interno del voto leghista, una componente che forse spiega una leggera influenza anche del giudizio sul governo nazionale: sono, ancora una volta, gli elettori che nel passaggio dal 2006 al 2008 defezionano dal Cs alla Lega, che presentano, a differenza degli elettori fedeli di Cs, quote molto elevate di valutazioni negative sull'esecutivo (che toccano quota 75%, con un 45% di voti compresi tra 1 e 4). Si tratta, con tutta probabilità, di segmenti di Cs critici nei confronti dell'incapacità del governo di incidere su salari e costo della vita in generale, che decidono questo radicale passaggio di partito anche per la crescente percezione di insicurezza economica.

Analizzate le determinanti del successo leghista nel 2008, che hanno gettato le fondamenta del consenso, anche il risultato del voto europeo 2009 e regionale 2010 può essere spiegato sulla base di alcune delle variabili introdotte. Per le condizioni esogene, è evidente che il tema della crisi economica è passato da percezione a realtà di fatto, rialimentando tutte le paure legate all'insicurezza. A livello di condizioni politiche permissive, invece, non c'è dubbio che il voto europeo costituisca una “valvola di sfogo” per l'elettorato: si tratta di una elezione che non rientra nei test politici decisivi, e per questo l'elettore si sente maggiormente libero nell'esprimere le sue scelte. In parte questo ragionamento vale anche per il voto regionale 2010, che sempre più si avvicina al modello di *second-order election* (basti vedere il significativo calo dell'affluenza e la scarsa mobilitazione della campagna elettorale).

In questi casi i partiti più penalizzati sono stati il Pdl e il Pd, i più esposti, rispettivamente, al giudizio su governo e opposizione. Infatti accade spesso che l'elettore utilizzi il voto europeo e regionale per dare dei segnali: in caso di insoddisfazione nei confronti del governo, ad esempio, data l'elevata impermeabilità dei poli il suo voto si sposta verso gli alleati di Berlusconi o comunque verso partiti della stessa area politica, il Cd. Il principale beneficiario è dunque la Lega, che riesce a capitalizzare questo ruolo di opposizione all'interno del governo, rimanendo quasi un movimento di protesta interno alla coalizione. Abbiamo poi visto che i problemi del Pdl sono rimasti tali: anzi, la situazione si è recentemente complicata con lo scontro frontale tra Berlusconi e Fini. A due anni dalla nascita del partito possiamo dire senza

Tab. 10. Giudizio sul governo nazionale guidato da Prodi. Disaggregazione per voto Politiche 2008

Voto 2008	Giudizio sul governo nazionale di Cs				Totale	N
	Molto negativo (da 1 a 4)	Insufficiente (5)	Sufficiente (6)	Molto positivo (da 7 a 10)		
Sinistra arcobaleno	8	18	26	49	100	251
Partito democratico	6	11	26	57	100	2.720
Liste Di Pietro	23	15	28	34	100	365
Udc	40	30	17	14	100	400
Popolo della libertà	79	15	4	2	100	2.683
Lega nord	78	15	5	2	100	1.464
<i>di cui:</i>						
<i>da Cs 2006</i>	45	31	9	16	100	124
<i>da Fi, An e Udc 2006</i>	86	11	3	0	100	436
<i>da Lega 2006</i>	80	13	5	2	100	673
<i>da non voto 2006</i>	69	22	8	1	100	231
Altro	51	17	18	14	100	624
Non voto	49	22	16	13	100	1.978
Totali	51	16	14	19	100	10.485

Fonte: sondaggi "Tolomeo Studi e Ricerche" (marzo-aprile 2008)

ombra di dubbio che il Pdl manchi di un'identità definita. Le identità e i valori, infatti, funzionano come segni di riconoscimento. Sono dei segnavia, identificano un'area, sono strumenti per il presidio dei confini. Forza Italia rappresentava, all'interno dello schieramento di Cd, una scelta liberista (meno tasse, modernizzazione), An un'opzione di stampo più conservatore (stato sociale, nazione e sicurezza le parole d'ordine). Oggi l'unione delle due forze genera un mix poco riconoscibile e scarsamente identificabile, in cui l'unico collante sembra essere Berlusconi. Le identità dei due partiti si sono annacquate nel passaggio al Pdl, disorientando gli elettori. I risultati sono evidenti sotto due profili: un elevato tasso di litigiosità tra militanti e dirigenti a livello organizzativo (con scarso radicamento nel territorio) e un forte flusso in uscita in direzione della Lega nord a livello elettorale.

Anche le ragioni del voto alla Lega sono per forza di cosa cambiate nel corso del 2009 e 2010: esauritasi la spinta dell'insoddisfazione verso il governo di Cs e – in parte – del problema sicurezza, oggi sembrano le difficoltà del Pdl e la crisi economica a mantenere il consenso del Carroccio ad alti livelli. In Veneto si è registrato il 28 e 29 marzo anche l'effetto-traina della candidatura Zaia, che ha spinto il partito al superamento della soglia del 35% dei consensi.

5. Rilievi conclusivi

In questo contributo abbiamo cercato di approfondire e di inserire in un modello analitico coerente alcune delle variabili che spiegano il successo della Lega nord nelle regioni settentrionali negli ultimi 25 anni, con particolare attenzione al risultato delle ultime elezioni politiche, europee e regionali.

La Lega, unico partito che affondi le sue radici nella Prima Repubblica, ha saputo nel corso del tempo cambiare pelle, adattarsi, trasformare di volta in volta i propri obiettivi, riprendendo o sviluppando nuovi conflitti, facendosi portatrice dei malumori di diversa natura che si andavano sviluppando nel corso degli anni (Mannheimer, 1991). L'atteggiamento nei confronti della Lega è cambiato nel tempo: se fino a qualche anno fa ogni posizione leghista era stigmatizzata, con l'accusa di fomentare orientamenti razzisti e xenofobi, oggi la situazione è in gran parte cambiata, e le opinioni sono condivise da segmenti maggioritari dell'elettorato nelle regioni settentrionali, ma non solo (Biorcio, 2008).

La Lega e il leghismo si confermano come fenomeno composito, influenzato da variabili di diverso livello analitico (territoriali, culturali, motivazionali). Abbiamo individuato 3 condizioni concesse e 6 variabili contestuali che spiegano l'ultima impennata leghista. La loro azione reciproca ha provocato il riaccendersi delle tradizionali fratture Nord/Sud e centro/periferia che hanno sempre premiato la Lega fin dai suoi esordi.

Tra le condizioni concesse abbiamo ricordato l'importanza della situazione politica di partenza: la Lega cresce se vi sono le condizioni nel mercato politico ed elettorale al crearsi di una “bolla”, di uno spazio elettorale non presidiato nel quale cercare di raccogliere consensi. Come nel 1983 (con la Liga in Veneto) e nel 1992 era riuscita ad inserirsi nella dinamica di erosione delle subculture tradizionali, nel 1996 e nel 2008 sono soprattutto specifiche condizioni politiche permissive – come il sistema elettorale adottato e la ristrutturazione dell'offerta elettorale – ad aprire un varco al successo leghista.

La nascita del Pdl e la spinta al “voto utile” sono la spiegazione più convincente del successo leghista del 2008 che, come abbiamo visto, è dovuto quasi unicamente a flussi provenienti da partiti di Cd, nell'ordine Forza Italia, An e Udc. Per gli elettori di Cd che non volevano sprecare il proprio voto, ma allo stesso tempo volevano segnalare il proprio malcontento verso Berlusconi o verso la “fusione fredda” tra Forza Italia ed An, la Lega ha rappresentato una solida base di approdo alternativa all'interno del quadro del voto utile. Si sono poi inserite altre variabili contestuali, come la crisi economica (che ha fatto riemergere vecchie paure legate all'insicurezza economica, estesesi poi al versante immigrazione e ordine pubblico) e un nuovo clima antipolitico (Grillo e dintorni). Il voto europeo 2009 e regionale 2010 hanno seguito la strada tracciata nel 2008: l'acutizzarsi della crisi (che da percezione è divenuta realtà), le difficoltà di aggregazione del Pdl, i primi segni di malcontento nei confronti del governo e di Berlusconi, unite a test elettorali di scarsa valenza politico-nazionale e ritenuti poco decisivi, soprattutto nel caso europeo, hanno continuato ad alimentare turbolenze intracoalizionali, premiando ulteriormente la Lega.

La domanda che ci si pone, dopo il periodo 2008-10, è se il risultato della Lega sia una nuova fiammata, destinato ad essere riassorbito nel corso dei prossimi appuntamenti elettorali, o se si tratti di un nuovo punto di partenza con conseguente ipotesi di stabilizzazione futura. Se da una parte è vero che l'analisi dei trend storici del movimento leghista evidenzia la ciclicità di questi “strappi”, dall'altra non è detto che le condizioni elettorali, politiche ed economiche alla base del nuovo successo si ripresentino nel prossimo futuro. Tuttavia l'attuale ciclo di governo, che vedrà quasi certamente un calo fisiologico dei consensi nei confronti dell'esecutivo nei prossimi 1-2 anni, sembra ripercuotersi negativamente soprattutto sul Pdl, la cui immagine è totalmente vincolata a Berlusconi. Per la Lega nord c'è dunque l'opportunità di capitalizzare anche una “rendita di governo”, attralendo su di sé elettori delusi del Cd.

È difficile fare delle previsioni. Quel che è certo però è che oggi il movimento leghista sta attraversando una nuova fase di vitalità, dopo un quarto di secolo caratterizzato da molti successi ma anche da ripetute battute d'arresto.

NOTE

¹ Una versione preliminare dell'articolo, dedicata allo sviluppo del leghismo in Veneto dal 1980 al 2008 e intitolata *A volte ritornano. Una radiografia del fenomeno leghista e delle ragioni del suo successo elettorale*, è stata pubblicata nel n. 2, 2008 della rivista “Economia e società regionale” (pp. 5-41).

² Che hanno interessato nel complesso 13 regioni, in 8 delle quali era presente la Lega.

³ Viene di solito poco sottolineato come a queste fratture abbia dato un notevole contributo il dibattito metodologico di pochi anni prima sulla “storia dal basso” e la riscoperta delle ricerche locali. Poco indagata è inoltre la constatazione che le primigenie insorgenze leghiste di quel periodo si confondono con la crisi dei movimenti politico-sindacali degli anni Sessanta e Settanta.

⁴ La Liga veneta si presenta per la prima volta sulla scena elettorale alle Regionali venete del 1980, ottenendo lo 0,5%.

⁵ Viene oltretutto smentito il profilo dell'elettorato emerso nel 1983 e ne viene assunto uno diverso, di voto urbano e del settore terziario (Feltrin, Politi, 1990; Diamanti, Riccamboni, 1992).

⁶ I primi risultati degli autonomisti nelle due regioni arrivano già alle elezioni amministrative del 1985.

⁷ È lo stesso Bossi in un intervento dell'epoca a “seppellire” la lingua etnica: «Il dialetto veniva utilizzato dal Partito comunista che organizzava addirittura conferenze sul dialetto inteso come espressione populista, antiborghese ed antifascista, dal momento che il fascismo dovendo fare gli italiani aveva dichiarato guerra ai dialetti. In secondo luogo avevo sotto gli occhi il fatto che in quegli anni il dialetto veniva molto utilizzato in chiave folclorista» (Passalacqua, 2009).

⁸ Nel 1989 viene approvato l'atto costitutivo e il testo dello Statuto della Lega nord. Nel 1991 si svolge il primo Congresso leghista, che rappresenta forse più di tutti il vero momento della nascita del partito al di là del mero atto notarile.

⁹ Bossi è tra l'altro uno dei pochi leader favorevoli alla diffusione e alla ramificazione del partito sul territorio, senza paura del processo di istituzionalizzazione e sviluppo organizzativo (Ignazi, 2008).

¹⁰ Tra i dirigenti leghisti più importanti che vengono allontanati dal partito in venti anni di storia basti ricordare Gremmo, Castellazzi, Rocchetta, Pivetti, Comencini, Formentini, Gnutti, Comino, Pagliarini. Anche Maroni nel 1995 rischierà l'epurazione, a causa della sua contrarietà alla rottura dell'alleanza con Berlusconi.

¹¹ Infatti la Lega inizialmente punta sull'Europa, scommettendo sul mancato aggancio dell'Europa da parte dell'Italia. Da questo momento in poi l'Europa dei poli diventa l'Europa burocratica ed accentratrice, e la Lega si oppone fermamente a tutti i processi di unificazione europea.

¹² Secondo una definizione di Bossi (Passalacqua, 2009).

¹³ Il termine *devolution* viene utilizzato nel 1997 dai giuristi e dai media per definire il passaggio di alcuni poteri dal Parlamento britannico di Londra a quello insediatosi nello stesso anno nella capitale della Scozia, Edimburgo. Il progetto della Lega prevede il passaggio di attribuzione di poteri (su scuola, sanità e polizia locale) dallo Stato alle Regioni.

¹⁴ Un radicamento che oltretutto comincia ad estendersi anche verso il centro Italia: in Toscana la Lega ottiene nel 2010 il 6,5%, nelle Marche il 6,3%, in Umbria il 4,3%.

¹⁵ La ciclicità è un elemento riscontrabile anche in altre esperienze di partiti autonomisti o etnoregionalisti dell'Europa occidentale (De Winter, Türsan, 1998).

¹⁶ Tutte le rilevazioni demoscopiche presentate in questo contributo sono state condotte dalla società “Tolomeo Studi e Ricerche”.

¹⁷ Utilizziamo i dati delle Europee 2009 per l'ampia numerosità campionaria della matrice a nostra disposizione. In ogni caso il dato 2010 appare molto in linea con quello dell'anno precedente.

¹⁸ I sondaggi avevano infatti pronosticato correttamente un'ascesa del partito, ma non certo in misura così significativa come è emerso poi dalle urne.

¹⁹ La Lega lo utilizza dal 1991, momento della fusione della Lega lombarda e della Liga veneta sotto le insegne del guerriero del Carroccio. Il Pd, il Pdl e la Sinistra arcobaleno si presentavano invece nell'ultima tornata elettorale con nuovi loghi.

²⁰ Il 2001 è l'unico anno elettorale che sfugge a questa regolarità: la crisi non si accompagna ad

un successo della Lega. Tuttavia, si potrebbe osservare che nella primavera del 2001 il *mood* sulla situazione economica italiana era tutt'altro che negativo e che i segnali di crisi diventarono palesi solo nell'autunno, dopo gli attentati di New York.

²¹ Abbiamo scelto di classificare la rilevanza con dei segni positivi (+ rilevanza minima; ++ rilevanza intermedia; +++ rilevanza massima). Si tratta in ogni caso di indicazioni soggettive, che vengono da una lettura delle elaborazioni relative alle singole variabili e non dalla specificazione di modelli statistici.

²² È infatti interessante notare come alle elezioni amministrative 2008, svoltesi nelle stesse giornate delle elezioni politiche, la Lega abbia ottenuto risultati inferiori. Infatti alle Amministrative non c'era per l'elettore Udc il richiamo al voto utile, mentre gli elettori di Forza Italia e An insoddisfatti del Pdl beneficiavano di altre opzioni di voto (ad esempio il voto al solo sindaco/presidente o la scelta di un'altra lista coalizzata con lo schieramento).

²³ È questo il vantaggio di un partito a base regionale/territoriale, che non deve preoccuparsi, a differenza degli altri partiti, degli interessi nazionali e delle compatibilità, se non quando non preoccuparsene danneggia i territori rappresentati. La Lega è un partito che per molti versi sfugge alle classiche etichette destra/sinistra: si impone come portavoce di una certa area territoriale, che aspira a rappresentare in modo monopolistico. È in pratica un partito interclassista e comunitario (Panebianco, 2008). Un altro vantaggio concerne lo stile di veicolazione dei messaggi: quello leghista, non dovendo preoccuparsi di mediare o accontentare tutti, può sempre individuare in maniera piuttosto netta "il bianco e il nero", esprimendolo con parole semplici comprensibili a tutti i pubblici di riferimento. Il *politically uncorrect*, per quanto in alcune occasioni possa apparire un po' duro e rozzo, viene quindi letto come un atto di coraggio e di non compromissione con il sistema, senza che venga distorto, come negli altri partiti, dalle voci fuori dal coro, che tendono a depotenziare il messaggio stesso accrescendo la confusione nell'elettore.

²⁴ E anticipando di un anno l'ondata leghista. Se infatti analizziamo con attenzione i risultati delle elezioni comunali 2007 a Verona, notiamo come il risultato sia in sostanza identico a quello registrato il 13-14 aprile 2008. I risultati dei test amministrativi, in alcuni casi, nascondono dei segnali di malessere che possono esplodere successivamente in consultazioni di carattere politico-nazionale.

²⁵ Le mappe che vengono presentate sono state "lisciate", cioè non rappresentano i valori veri dei fenomeni, ma una loro versione "smussata", finalizzata cioè ad attenuare le differenze di intensità dei valori dovute alla presenza di aree molto piccole e quindi con valori soggetti a forte variabilità casuale. Le gradazioni di grigio riportate in legenda indicano quindi i "fuochi" della distribuzione territoriale delle variabili rappresentate.

²⁶ Su questo dato ha pesato, in parte, anche l'incapacità da parte dell'esecutivo di Cs di gestire la vicenda dei rifiuti campani, elemento che ha oltretutto rinnovato in molte aree del nord il senso di identificazione con il territorio o, al contrario, il senso di non identificazione con il resto del territorio italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Biorcio R.

- 1991 *La Lega come attore politico: dal federalismo al populismo regionalista*, in R. Mannheimer (a cura di), *La Lega Lombarda*, Feltrinelli, Milano, pp. 34-82.
- 1997 *La Padania promessa*, Il Saggiatore, Milano.
- 2008 *La terza ondata leghista*, in R. Mannheimer, P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Il Sole 24 Ore, Milano, pp. 61-72.

Cavallin G.

- 2010 *La vera storia della Liga Veneta*, Zephyrus, Venezia.

- Corbetta P.
- 2010 *Le fluttuazioni elettorali della Lega Nord*, in R. D'Alimonte, A. Chiaromonte (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, il Mulino, Bologna, pp. 107-28.
- De Winter L., Türsan H. (a cura di)
- 1998 *Regionalist Parties in Western Europe*, Routledge, London-New York.
- Diamanti I.
- 1993 *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, Roma.
- 2003 *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, il Mulino, Bologna.
- Diamanti I., Riccamboni G.
- 1992 *La parabola del voto bianco. Elezioni e società in Veneto (1946-1992)*, Neri Pozza Editore, Vicenza.
- Feltrin P.
- 2006 *Basi sociali e tendenze territoriali alle elezioni politiche*, in "Italianieuropa", 3, pp. 21-30.
- Feltrin P., Fabrizio D.
- 2004 *Il mercato elettorale veneto 1979-2001: caratteristiche ed evoluzione*, in "Economia e società regionale", 3-4, pp. 174-205.
- 2008 "Porcellum": una legge che funziona, in R. Mannheimer, P. Natale (a cura di), *Senza più sinistra. L'Italia di Bossi e Berlusconi*, Il Sole 24 Ore, Milano, pp. 145-56.
- Feltrin P., Natale P.
- 2008 *Elezioni politiche 2008. Primi risultati e scenari*, in "Polena", 1, pp. 143-67.
- Feltrin P., Politi A.
- 1990 *L'emersione della protesta in Italia ed in Veneto: un voto inutile?*, in P. Feltrin, A. Politi (a cura di), *Elezioni regionali del '90: un punto di svolta?*, Fondazione Corazzin, Venezia-Mestre, pp. 31-43.
- Ignazi P.
- 2008 *Partiti politici in Italia. Da Forza Italia al Partito democratico*, il Mulino, Bologna.
- Jori F.
- 2009 *Dalla Liga alla Lega. Storia, movimenti, protagonisti*, Marsilio, Venezia.
- Mannheimer R.
- 1991 *La Lega Lombarda*, Feltrinelli, Milano.
- Mastropaolo A.
- 2000 *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Natale P.
- 2002 *Una fedeltà leggera: i movimenti di voto nella seconda repubblica*, in R. D'Alimonte, S. Bartolini (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, il Mulino, Bologna, pp. 283-317.
- Panebianco A.
- 2008 *La vera forza della Lega*, in "Corriere della Sera", 17 aprile.
- Passalacqua G.
- 2009 *Il vento della Padania. Storia della Lega Nord 1984-2009*, Mondadori, Milano.

- Stefanini P.
2010 *Avanti Po. La Lega Nord alla riscossa nelle regioni rosse*, Il Saggiatore, Milano.
- Tronconi F.
2009 *I partiti etnoregionalisti. La politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Vandelli L.
2002 *Devolution e altre storie. Paradossi, ambiguità e rischi di un progetto politico*, il Mulino, Bologna.